

RIPRENDE LA LOTTA NELL'UNIVERSITÀ

Da mercoledì 31 marzo riprenderà in tutto il paese l'agitazione degli studenti universitari contro il piano Gui, la politica dei rinvii e per una democratica riforma della scuola.

La pubblicazione della relazione della Commissione di indagine sullo stato e lo sviluppo della pubblica istruzione in Italia che costituisce un tentativo di dare finalmente una visione organica dei problemi dell'istruzione in Italia pur non riuscendo in questo compito, limitandosi anzi ad una raccolta delle posizioni da più parti espresse in precedenza, dava tuttavia per la sua stessa rilevanza una grossa spinta a una precisa e ampia ripresa del dibattito sul problema.

Anche per l'UNURI quell'evento coincide con un momento di grande ripresa di elaborazione sui nuclei di sostegno, i principi fondamentali cioè e i settori più importanti di una seria riforma universitaria.

La presa di posizione e fortemente critica sul contenuto delle proposte della Commissione di indagine, la giornata nazionale di agitazione del 18 giugno 1964 che aprì politicamente l'attività di agitazione e allargamento del dibattito tra tutti gli studenti, trovarono origine da questo lavoro non meno che dalle carenze della « relazione ».

Il fatto più grave, successivo fu la presentazione delle linee direttrici per la riforma della Università da parte del ministro Gui. Le conclusioni in esso presenti erano obiettivamente più arretrate della stessa Commissione di indagine che proponeva una riforma nel settore dell'istruzione tecnico-professionale, nella apertura democratica degli organi direttivi, nel diritto allo studio definitivo in tutti i punti caratterizzanti una riforma. Era già presente in questo momento una unità sostanziale di tutte le forze attive dell'Università nelle valutazioni sulle proposte del Piano e sulla necessità della scuola, unità che sfociò nella formulazione di due progetti di legge concretamente riassuntivi del dibattito precedente e costituenti il perno di una proposta alternativa della scuola alla proposta ministeriale.

Nei primi giorni di dicembre il Movimento Studentesco con le giornate di sciopero del 3, 4, 5 si assunse pienamente il ruolo di punta avanzata dello sforzo per creare un dibattito allargato allo studio, stimolo nei confronti di tutte le forze politiche, di qualificazione di tutti gli studenti sul problema della riforma universitaria. Questo tentativo di suscitare il più allargato qualificato e concretamente indirizzato dibattito possibile tra tutti gli studenti e l'interessamento delle forze politiche ai problemi della scuola è una costante nell'attività dell'UNURI che pubblicherà tra breve anche con questo intento un « libro bianco » della scuola, in diverse posizioni espresse sul piano Gui.

Questo tentativo, che ha già ottenuto alcuni risultati stimolando persino i professori di ruolo come dimostra il congresso ANPUR del 17-19 dicembre in cui finalmente si trovano timidamente espressi alcuni accenti positivi, deve tuttavia oggi proseguire pienamente favorendo un processo di ammissione di responsabilità soprattutto dei sindacati al problema della scuola. Ciò in quanto vi è un preciso nesso tra problema della ricerca scientifica nel settore produttivo, della qualificazione professionale della forza lavoro e della ricerca e preparazione scolastica universitaria. Non a caso cade sui sindacati l'apertura dell'UNURI alle forze politiche come non a caso soprattutto sui problemi

della preparazione professionale (i tre livelli di laurea ecc.) si era incentrata la critica dell'UNURI: proprio il suo ruolo di allargata preparazione professionale ad alto livello contraddistingue infatti la Università e ne determina la sostanza così da imporre che proprio su ciò avvenga lo scontro tra spinta democratica di rinnovamento e interessi conservativi. Non altro infatti che un tentativo di incidere profondamente sulla preparazione e qualificazione scolastica del professionista in una visione ampia ma concreta dei problemi della istruzione sono le proposte di apertura democratica dell'Università sul piano del diritto allo studio come sul piano della possibilità di dibattito interno e di avanzamento del contenuto scientifico dell'insegnamento lo sono i dipartimenti, come nuclei ove si verifica l'unione tra ricerca e didattica, con dirigenza democraticamente controllata.

Dopo le agitazioni del dicembre diversi nuovi fatti politici sono avvenuti. Da prima lo impegno ministeriale a consentire la collaborazione con le Associazioni universitarie nella stesura dei progetti di legge pur nel rispetto dei tempi previsti; poi il reale rifiuto a tale collaborazione e l'ampio superamento delle scadenze; poi ancora il tentativo di ricorrere alla prassi delle « leggi-delega », che avrebbe ulteriormente eliminato la possibilità di un aperto dibattito, tralasciato solo per la pronta reazione delle forze studentesche impegnate al problema della riforma. Infine la grave ripresa del piano Gui nel piano Pieraccini che può significare l'assunzione da parte del governo di un piano che giustamente è considerato una proposta di un ministro, indubbiamente, ma avente carattere personale.

Infine l'orientamento di emettere una legge finanziaria non collegata alle riforme così da non mutare nulla nella speranza di affiorare la spinta propulsiva solo con concessioni economiche. La prima risposta a ciò è stata la giornata di sciopero unitario del 17 che, con la sua piena riuscita ha riaperto e riproposto a tutti la necessità di una seria e spinta agitazione che si concreti ora nei giorni 31, 1, 2, 3, attualmente programmati e in eventuali e probabili, se la situazione permarrà nelle attuali condizioni, nuove scadenze. Si tratta non solo di rifiutare con decisione la proposta dilatoria non certo motivata dalla presenza di una aperta discussione, sul considerare, il problema universitario come un qualsiasi punto di contrattazione politica non riconoscendogli alcun diritto di priorità nell'interesse della società tutta che esso ricopre. La questione è che veramente si chiariscano le volontà di tutte le forze che possono condizionare positivamente questo momento di veramente decisivo per le future sorti dell'Università.

È veramente il movimento studentesco ritiene di dover ancor più allargare la propria opera di impostazione e proposta di interessamento qualificato ai problemi universitari non solo agli studenti ma oggi più che mai nei confronti di ogni forza che possa accrescere la spinta in una battaglia che pur restando in un unico settore coinvolge veramente e pienamente tutta la situazione sociale e assume un contenuto e un respiro ampio e pregno di significato e prospettive di rinnovamento democratico.

Il consumo della musica leggera



Enzo Jannacci è senza dubbio uno tra i più singolari e interessanti cantautori del momento

I GIOVANI E L'INDUSTRIA DELL'EVASIONE



Il gruppo artistico del Nuovo Canzoniere Italiano ha incontrato sin dalla sua costituzione una appassionata adesione di pubblico, soprattutto giovanile

Oltre 7 milioni gli studenti

La popolazione scolastica, ad ogni livello di istruzione, ha raggiunto, quest'anno, le 7.285.000 unità, così ripartite: 385.900 nelle scuole elementari; 1.702.000 nelle medie; 388.500 nei licei classici, scientifici e negli istituti magistrali; 437.000 negli istituti tecnici; 188.000 negli istituti professionali; 8.500 nelle scuole magistrali; 25.300 negli istituti artistici; 2.100 negli istituti di belle arti; 246.000 nelle università.

È stato censito che negli anni scolastici 1965-66, 1966-67, 1969-70 la curva di incremento toccherà rispettivamente i valori massimali di 7.285.000, 2.594.000, 9.914.000 unità, fino a raggiungere nel 1974-75, 10 milioni e 231 mila unità: tre milioni circa in più dei frequentanti oggi i corsi elementari, medi e superiori.

Dalle rilevazioni condotte dal Ministero della Pubblica Istruzione risulta inoltre un dato molto significativo: l'espansione quantitativa della popolazione scolastica di tutti gli ordini di studi varia nel tempo in ragione quasi diretta dell'incremento demografico, le previsioni dell'aumento, valutato al 1974-75, per il solo settore dell'istruzione professionale, danno cifre elevatissime, minimamente influenzate dall'andamento demografico.

Gli studenti che frequenteranno, infatti, tra dieci anni gli istituti professionali sono stati calcolati nelle previsioni, intorno alle 600.000 unità contro le 188.000 di oggi. Va tenuto presente che quel contingente studentesco eguaglierà quasi il numero di coloro che seguiranno i corsi dell'istruzione classica, scientifica e magistrale (637.000 contro le 388.500 di oggi), alla stessa data di previsione. Ciò significa che l'ammontare della popolazione studentesca dell'intero arco delle scuole tradizionali (Liceo Classico, Scientifico e Istituto Magistrale) nei prossimi anni, subirà una contrazione rispetto al ritmo di naturale incremento demografico.

che le coscienze dei più giovani si aprono, si entra, quando si entra, con cautela e pudore, con uno sforzo di imparzialità ed equidistanza che arriva a falsarsi. Ma non è questa la veste ufficiale con cui è entrata nell'aula del « Pilo Albertelli ». È entrata nei suoi termini reali, e si è parlato di sfruttamento e di classe di Eucario Curiel, ha ricordato la vita e l'opera diverse e il comune sacrificio dei due maestri che la scuola italiana ha dato alla Resistenza, la loro azione di uomini di parte e di patrioti, il patrimonio di pensiero che l'uno e l'altro dedicarono ai giovani.

Ciò studenti hanno partecipato numerosissimi alla manifestazione cogliendone con viva sensibilità il carattere di episodio esemplare nella vita democratica dell'istituto e della città.

L'adesione dei giovani stragrande maggioranza dei giovani italiani al mondo della musica leggera — intesa qui in tutte le sue manifestazioni — è ormai un fatto acquisito e del quale, quindi, non si può più dubitare. D'altra parte non sono i giovani e i giovanissimi degli anni '60, i primi ad aver costituito questo dato di fatto; precedenti generazioni, dall'immoto canzoniera in poi, e se pure in maniera diversa, anche le giovani generazioni ancora precedenti a questo periodo, avevano intralasciato nella musica leggera e in tutto ciò che essa determinava, un modo di utilizzare del tempo libero (dischi, danze, spettacoli, feste, ecc.) insomma, di liberazione, anche se temporanea, dalle ansie quotidiane, dalle preoccupazioni, una « evasione » piacevole.

La novità e le differenze nella situazione degli anni '60 stanno essenzialmente in un estendersi quantitativo di questa adesione, di questo ormai di massa, dei giovani ad ogni manifestazione musicale che non trascorra in un « confine » della canzone, del pezzo ballabile. L'evoluzione che è poi anche momento di rottura, si è verificata all'inizio dell'anno 1959-'60. Fino ad allora dominava un certo gusto, in cui l'evoluzione del patetico e del sentimentalismo avevano attraversato le prestazioni di voci, ormai affermate nel pubblico di allora, che risultavano alla perfezione l'intenzione di chi aveva interesse a diffondere quel particolare gusto tra la gente e soprattutto tra i giovani.

Canoni musicali, parole, rapporti con il pubblico, furono completamente rinnovati nel giro di pochi mesi. Fattori di novità, dal boom economico al mancato potere di acquisto, all'ingresso in Italia di nuovi idoli di importazione americana, furono alla base di questo radicale rinnovamento della canzone italiana. I giovani, prima in pochi poi sempre in un numero crescente, si trasformarono da spettatori a protagonisti, finirono la parola agli adulti: i canoni erano arrobbati e vennero da esprimere qualcosa di nuovo e diverso, fatto necessariamente con una più critica accensione addosso.

Il rock'n roll si prestò bene a questo scopo. Eris Presley in epigono, ma anche da noi brevemente si formarono dei veri campioni in questo stile musicale di danza. Ha così inizio la vera epoca d'oro della canzone italiana, un'epoca che ancora continua; e se pure nuovi cambiamenti nel frattempo sono avvenuti, l'anima

Nelle fabbriche e nei cantieri Sono 300.000 i ragazzi sfruttati

500 giovanissimi « operai » ogni anno tra gli invalidi del lavoro

Muolono sul lavoro all'età della scuola. Lo abbiamo già scritto altre volte denunciando l'assurda situazione in cui si trovano migliaia e migliaia di bambini sfruttati nelle fabbriche, nei cantieri, nelle botteghe.

Il problema è stato affrontato ultimamente dalla Camera dei deputati: ad una interpellanza del compagno Briganti che poneva la necessità di adottare provvedimenti urgenti e a carattere straordinario per impedire lo sfruttamento minorile, il sottosegretario Calvi diede una risposta assolutamente inadeguata alla gravità del fenomeno. La compagnia Pina Re rinnovò poi, nella replica, la richiesta di una iniziativa del Ministero per accertare la vastità del fenomeno, individuare le cause, indicarne i rimedi.

Ma sino ad oggi niente si è fatto. Sono 300.000 i bambini che lavorano nei cantieri, nelle campagne, nelle fabbriche e rappresentano un acervo che va serbato in ogni modo di coprire le violazioni, di lasciar correre. Si gioca sulla pelle di questi ragazzi con il ricatto del pezzo di pane.

500 giovanissimi lavorano per 500 lire al giorno la metà delle quali vanno a pagamento dei mezzi di trasporto, ragazzi siciliani, abili ad inchiodare cassette per la frutta, ricevono, per dieci ore di lavoro al giorno 250 lire. Le bambine di undici, dodici anni che cuolono tonale nei calzaturifici della Lombardia guadagnano 100 lire l'ora. Così è per i piccoli muratori che rischiano ogni giorno la vita sulle impalcature, insieme ai « grandi ».

È accaduto anche al bambino Giuseppe Mazza, morto a Caravaggio il 28 agosto del 1964, nel crollo della costruzione alla quale lavorava. Guadagnava 100 lire l'ora per aiutare la famiglia.

Ma centinaia sono i bambini che rimangono feriti negli incidenti del lavoro solo nelle tragiche occasioni in cui si ricorda di loro, si piange sulla sepoltura. Un giornale, « Avanti! » in una sua inchiesta ha parlato di 500 bambini che in seguito ad infortuni

sul lavoro ogni anno passano ad ingrossare le file degli invalidi. Sono cifre sulle quali occorre riflettere.

Le contravvenzioni elevate per violazione della legge sul lavoro minorile — legge che non consente la loro assunzione nelle industrie di mano d'opera inferiore ai 15 anni — sono state, nel corso del 1962, 1963 e primo semestre del 1964, solo 13.030. Ma questa cifra è estremamente approssimativa e non offre il quadro completo del fenomeno. Inchiesta recente calcolata, infatti, che sono almeno 300.000 i ragazzi e le ragazze avviati al lavoro sotto i 15 anni di età.

Le contravvenzioni effettuate

Table with 2 columns: Region and Number of contraventions. Total: 13,030.

I dati si riferiscono a contravvenzioni effettuate nel corso del 1962, 1963 e primo semestre 1964.

Una preziosa esperienza

far credere ai giovani che sono loro che in fondo creano, esaltano e distruggono idoli e gusti. In realtà è l'organizzazione che detiene in mano, e saldamente, le redini dell'iniziativa, da essa parte di soldi di prima; ballate, ascoltando della musica serba per distrarsi, per liberarsi da qualcosa, per stringere nuovi rapporti umani, per cercare di evadere. E allora è bene dare una organizzazione a tutto ciò, mettere a completa disposizione di questo nuovo pubblico tutto ciò che si confida ai suoi gusti, aiutarlo il più possibile. E sorta e si è consolidata così una vera e propria industria della canzone, di spettacoli, produzione discografica, juke-boxes, clubs, sale da ballo: una rete perfetta di iniziative, attrezzatura, mezzi. Il 45 giri, o anche il microfilm, sono diventati ormai il simbolo materiale che configura questo mondo.

Questo è un fine, ben preciso e importante. Ma non è il solo, certamente. La canzone, oltre che preziosa fonte di guadagno per un gruppo di privilegiati, diviene sempre più strumento per distinguere intenzionalmente i giovani da un impegno ideale, civile e politico diverso, che condizioni economiche, sociali, religiose, spirituelle e garanzie democratiche sempre più pongono, tengano a sollecitare e a procurare. Non è un fatto strumentale e inopportuno; secondo si pone e in termini precisi.

Nessuno nega che la canzone, di per sé, sia un fatto estetico, che piace, e con la quale si possono fare quattro salti e divertirsi. Legittima esigenza che nessuno si permette di contestare. Ma dopo un tipo di rapporto, sono, infatti, e allora anche lo scopo che si è avuto ballando, ascoltando una bella, piacevole canzone, la rabbia che si è scatenata, risultano oltrazioni fittizie, insufficienti a dare nuovo coraggio, nuova forza di agire, di lottare, di iniziativa, di lavoro, di più sostanziale e importante.

È a questo punto, di fronte a questi impegni che nessuno può trascurare, nemmeno per un poco di tempo, che si pone il problema del proprio ruolo nella società, quello che si conta realmente e che si può contare, coscientemente in un tipo di rapporti diversi e su ogni piano. È il problema di sempre, l'acquisizione di una coscienza che faccia dell'individuo e della massa una forza autonoma, creativa, capace di rigersi e non di essere diretta, quindi abbordata.

Curiel commemorato in un liceo romano

Roma, anniversario delle Fosse Ardeatine, 24 marzo 1965. Non sono più i tempi in cui i sindacati di Roma si rifiutavano di celebrare la Resistenza in omaggio agli allei nella giunta di centro-destra. Il presidente democratico della provincia, Signorelli, nel ventennale della Liberazione, fa la sua commemorazione delle Ardeatine, ricordando soprattutto Pio XII. Nello stesso momento la Resistenza entra ufficialmente al liceo classico Pilo Albertelli.

È il vecchio liceo ginnasio Umberto I, intitolato nel dopoguerra al nome dell'insediato partigiano di Giustizia e libertà, tradito nel '44 da una spia, torturato a via Tasso e assassinato con gli altri alle Fosse Ardeatine. Ma neanche questo nome ha impedito, negli anni oscuri, che il 24 marzo fosse ricordato dal tutto privatamente, da alcuni profes-